

Finalmente valutano le Università

di Furio Honsell*

Non c'è dubbio: il 5 aprile 2006, con l'emissione dello schema di regolamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario, il Ministro Mussi ha fornito all'università uno strumento decisivo per accrescere ulteriormente la propria eccellenza. Ormai tutti concordano sul fatto che non è possibile perseguire la qualità senza valorizzarla, senza motivarla, senza premiarla. Ma questo non può essere fatto, senza prima valutare.

(Segue a pagina 23)

Finalmente

Alcuni diranno che non è corretto valutare se non si parte da un contesto di pari opportunità. È certamente vero. Ma un'Agenzia di valutazione serve anche per questo. La valutazione è dunque indispensabile.

Un plauso dunque al Ministro, perché ha dimostrato di voler far seguire fatti alle parole, e un incoraggiamento a percorrere il più rapidamente possibile la strada che ancora manca per fare in modo che l'attività dell'Agenzia abbia un impatto nel riparto delle risorse, o anche dei sacrifici, come nel caso del famigerato decreto Bersani.

Leggendo i commenti politici e giornalistici alla notizia della nascita dell'Agenzia, sembra però quasi di cogliere una sorta di rivincita sull'Università, quasi che non fosse l'università a volerla e che la valutazione fosse necessario imporla. Invece sono proprio le Università con i loro rettori i primi a plaudire la nascita dell'Agenzia. Anche se spesso la stampa stigmatizza "worst practices" universitarie, il sistema degli atenei italiani, nel suo complesso, è sano e le "buone pratiche" sono la norma. Una prova? Proprio la fuga dei cervelli. Non sono i cervelli in culla quelli che fuggono all'estero per fare ricerca. Sono i cervelli laureati in Italia, spesso con un dottorato di ricerca italiano, quelli che hanno tanto successo altrove. Semmai, quindi, è la società italiana che non valorizza abbastanza la qualità e il merito. Va invece riconosciuto che il livello del nostro sistema universitario è rimasto alto negli ultimi quindici anni solo grazie alla passione e alla dedizione di chi ha operato nelle università a fronte di una progressivo impoverimento delle risorse ad esse destinate. Forse non tutti sanno che l'aumento dei costi dell'università è stato marginale a fronte dell'aumento degli studenti universitari in questi ultimi anni. È dunque proprio il "cuore" del sistema universitario, in tutti i sensi, a gioire per l'avvio di una valutazione.

È difficile trovare il sistema "migliore" di valutazione. In questo ambito, davvero, il "bene è nemico del meglio". Se si

vuole individuare un sistema perfetto probabilmente non si partirà mai. È come per i computer. Alla domanda: "Qual è il miglior modello da comprare?" Si riceve la risposta: "Quello che uscirà tra sei mesi". E così non lo si compra mai.

Ma anche se non si dispone di un sistema perfetto di valutazione è possibile comunque attuare una valutazione efficace che contemperi eventuali distorsioni. Innanzitutto deve essere chiaro che cosa si valuta, e si deve mantenere questo criterio stabile per un certo periodo di tempo. Poi non si deve lasciar passare troppo tempo tra una valutazione e l'altra. Marchiare, sia nel bene che nel male, è sempre pericoloso in un'epoca di rapidissime trasformazioni come la nostra.

La valutazione è una cosa, l'autonomia è un'altra. Sarebbe molto pericoloso se questa Agenzia di valutazione venisse a indebolire quello che è uno dei valori dell'università italiana: la sua autonomia, sia dal potere politico che da quello economico. I risultati dell'Agenzia possono essere usati per incentivare e per premiare, ma mai per piegare. Gli atenei italiani dispongono poi di nuclei di valutazione autonomi che da più di dieci anni forniscono strumenti utili alla gestione delle università e al perseguimento della loro qualità: non va cancellata questa importante esperienza.

Perché l'Agenzia lavori bene, inoltre, deve essere "super partes", e quindi indipendente dal Ministero. È necessario, poi, valutare entità complesse e tra loro omogenee. Si devono valutare atenei, dipartimenti, secondo le loro tipologie e non singoli individui. Si deve cercare di cogliere la media. Se la granularità di ciò che si valuta è troppo fine ci sono troppe fluttuazioni. Bisogna evitare allo stesso modo quelle graduatorie semplicistiche fatte, ad esempio, dall'Università di Pechino, che mette in fila le mille migliori università del mondo. Ha lo stesso significato del voler valutare i mille migliori paesaggi del mondo, o le mille migliori pietanze. Lasciamo a Sanremo questi obiettivi.

Furio Honsell
(*Magnifico rettore
università di Udine)